

***Stupri di guerra e violenze di genere*, a cura di Simona La Rocca, prefazione di Annamaria Rivera e introduzione di Isabella Peretti, Ediesse, Roma 2015, pp. 492.**

Il volume *Stupri di guerra e violenze di genere* aggiunge un altro tassello alla collana ‘Sessismo e Razzismo’, diretta da Lea Melandri, Isabella Peretti, Ambra Pirri e Stefania Vulterini per la casa editrice Ediesse. Al pari delle precedenti opere pubblicate in collana, anche questo libro si contraddistingue per la sua densità, sono ben 492 le pagine che danno corpo ai 22 saggi che lo compongono, cui si aggiungono la prefazione di Annamaria Rivera, la ricca introduzione di Isabella Peretti e l’appendice documentaria.

Il documento proposto in appendice, la traduzione in italiano della *Declaration of Commitment to End Sexual Violence in Conflict (Dichiarazione d’Intenti per porre fine alla violenza sessuale nei conflitti armati*, p. 483-486), rappresenta la sintesi più alta raggiunta ad oggi dal diritto umanitario internazionale in materia di violenza sessuale e della sua sistematica e diffusa applicazione nei conflitti armati in tutto il mondo. La dichiarazione, adottata in prima istanza nel 2013 durante il Convegno internazionale sulle violenze nei conflitti armati svoltosi a Londra, rappresenta di per sé un documento di portata storica nella definizione di rispetto dei diritti umani durante i conflitti armati e, nella fattispecie, dei diritti umani delle donne.

La strada da percorrere affinché si possano sradicare dalle logiche del conflitto, l’arma dello stupro e la violenza di genere appare lunga ed impervia in assenza di una riflessione complessiva orientata ad eliminare la guerra in quanto strumento della politica, eppure sono 122 i paesi che hanno sinora sottoscritto la dichiarazione e questo è, nonostante gli orrori perpetrati nei più recenti conflitti – basti considerare la testimonianza resa da Nadia Murad, giovane donna yazidi sopravvissuta alla schiavitù sessuale dei militanti dell’Isis –, un risultato importante, come rileva l’ufficio del Rappresentante speciale del Segretario generale delle Nazioni Unite sulla violenza sessuale nei conflitti (SRSG-SVC).

L’impostazione data all’intero volume dalla curatrice Simona La Rocca tende a ripercorrere i valori ispiratori della dichiarazione, dando voce alle donne – vittime, sopravvissute, testimoni – attraverso gli scritti di altre donne – storiche, antropologiche, sociologiche –, la cui sensibilità restituisce al lettore tutto l’impatto emotivo e psicologico che gli stupri e le violenze subite hanno avuto nella vita delle protagoniste e delle loro comunità. Quello proposto è principalmente un viaggio tra storia e diritto – lo si evince in particolare scorrendo la prima parte, *Strumenti giuridici e politici* con i saggi di Simona La Rocca, Flavia Lattanzi, Paolina Massidda, Ilaria Boiano, e la seconda, *Dal ratto delle Sabine all’Isis* con i contributi di Chiara Valentini, Sabrina Bettoni e Patrizia Salierno, Francesca Declich, Pauline Aweto, Laura Fano Morrissey, Marina Forti, Giusi Ambrosio, Arin Milano e Ozlem Tanrikulu, Francesca Koch, Vittoria Tola, Daria Frezza e Valentina Muià – teso a ripercorrere il filo rosso che contraddistingue il destino delle donne in tempo di guerra ed anche in tempo di pace, visto che neppure le truppe internazionali di *peacekee-*

ping si sono sottratte dall'agire violenza contro persone inermi e già provate da inenarrabili sofferenze, con una costante attenzione nel mettere in luce i passi in avanti compiuti dal diritto internazionale a partire dagli anni Novanta, nonostante la recrudescenza dei nuovi conflitti, solo "tecnicamente" regionali.

Allo stesso tempo, il libro narra l'intensità dei sentimenti delle vittime, il loro pudore, la vergogna, il silenzio, la sofferenza, la depressione, addirittura il senso di colpa come emerge dal saggio di Monica Musri, *Altro mondo. Le conseguenze psicosociali dello stupro come arma di guerra* (pp. 415-432); e poi anche la volontà di riscatto, il bisogno di raccontare perché non si ripeta, perché la misoginia delle istituzioni dei tanti dopoguerra non si traduca ineluttabilmente nell'impunità dei torturatori (in particolare: Chiara Valentini, *Bosnia, una guerra contro le donne*, pp. 151-170; Maria Forti, *Non 'vittime' ma 'sopravvissute': Kashmir, le donne sfidano l'impunità dei militari*, pp. 241-252). Non mancano, poi, le riflessioni di compendio come quella proposta da Marcello Flores nel saggio *Lo stupro come violenza di guerra* (pp. 139-149), così come pure le amare constatazioni circa l'impossibilità di gestire da un punto di vista medico le conseguenze di simili violenze, la cui portata ha un'incidenza sulle vittime non solo sul piano psicologico e fisico, ma anche culturale (Gianni Tognoni, *Conseguenze delle violenze dal punto di vista medico*, pp. 433-442). Da sottolineare, inoltre, lo spazio dedicato al contesto italiano tra "guerra e dopoguerra", con saggi specifici sulle violenze compiute dalle truppe straniere in Italia durante la Seconda guerra mondiale, nel basso Lazio, nell'Oltrepò Pavese e nelle Valli Liguri.

Gli stupri di massa commessi durante i conflitti sono diventati oggetto di studio e di dibattito pubblico solo negli ultimi vent'anni, e non sarebbe stato possibile senza le aperture veicolate dalla riflessione femminista sul patriarcato e l'oppressione di genere insita in esso. È su questa linea di confine, la riflessione femminista, che *Stupri di guerra e violenze di genere* apre un varco: nell'analizzare la violenza, il suo manifestarsi, la sua sistematica applicazione allo scopo di impedire un futuro possibile al di fuori delle logiche della violenza medesima e dell'oppressione, pone l'accento sul militarismo come espressione più estrema del patriarcato, di cui i torturatori e gli stupratori sono protagonisti, e a cui si oppone la capacità di vita delle donne, la loro tenacia nel ribellarsi ad una tale logica, la loro volontà nel ricostruire il tessuto sociale, uscendo dal silenzio, chiedendo giustizia per se stesse e per quante non ne hanno avuto la possibilità.

La sensazione è di avere fra le mani un libro documentato, ricco e aggiornato per quel che riguarda i recenti studi sull'argomento; è, inoltre, un libro appassionato, proprio come scrive nell'introduzione Isabella Peretti, per il tono empatico con cui il tema viene affrontato; ed è, in ultima analisi, un libro pulsante di vita, il che, trattandosi di una raccolta di studi, marca davvero una importante differenza!

Maria Grazia Suriano